

BAUDELAIRE

«Un poeta più assoluto che maledetto»

Davide Rondoni sul genio «maudit», di cui ha tradotto «I Fiori del male»

È il trionfo dei sensi, che, da un verso all'altro, s'intrecciano in una percezione quasi spasmodica di questa Terra. Dall'odorato alla vista, all'udito, al tatto e al gusto, che permette a straccivendoli, assassini, amanti e solitari il godimento di qualche bicchiere di vino (quel «figlio del Sole benedetto», dotato di un'anima, che gioisce quando scende «nella gola d'un uomo sfatto nel lavoro»), in Baudelaire tutti i sensi sono in perenne allerta ed eccitazione. «I profumi i colori e i suoni si rispondono» cantando «i trasporti dell'anima e dei sensi».

Persino il tempo ha un «aspro odore». E noi, vagando nel suo giardino inferno disseminato di piaceri e abiezioni, di grazia e perdizione, di miasmi e aromi, ci ritroviamo storditi; e nel riemergere scopriamo, come dopo un bagno iniziatico, che anche i nostri sensi si sono acuiti: guardiamo il mondo con occhi nuovi. Tradurre in italiano, e in versi, «I Fiori del Male» di Charles Baudelaire sgomenta anche i più grandi poeti. Giorgio Caproni li affrontò con molte esitazioni, lasciandone gran parte in prosa.

Ora del capolavoro di Baudelaire offre una nuova traduzione in versi, avvincente per fedeltà all'originale e passione da innamorato, il poeta Davide Rondoni, in un elegante volume (Salerno Editrice, XLIII- 519 pagine, 22 euro).

A Rondoni, fondatore e direttore del Centro di poesia contemporanea dell'Università di Bologna, chiediamo cosa l'abbia spinto a ci-

«La poesia di oggi deve molto alla sua sincerità feroce»

mentarsi in questa ardua prova.

M'ha spinto lui, Baudelaire - risponde -. Nel senso che la sua poesia continua a interrogarmi. A parlarmi di me e del mondo in cui vivo. Tradurlo è stato abbracciarlo in un corpo a corpo.

Quanto deve a Baudelaire la poesia contemporanea?

La poesia di oggi deve molto alla sua sincerità feroce, alla sua contromossa rispetto alle ideologie e ai perbenismi che anche ora ammorbano la nostra letteratura.

C'è qualche poeta italiano dell'ultimo secolo che gli possa essere avvicinato?

Non nel senso del paragone, dal momento che in arte ognuno è se stesso, bensì del fuoco che scalda chi si avvicina. E allora sì, sono tanti. Che lo ammettono, come Montale o Testori, o che vorrebbero prescindere, e non possono...

I gridi di dolore di questo «Dante frammentato» come lo definì Eliot, le sue visioni di morte e disfacimento, le sue descrizioni degli abissi in cui l'uomo può sprofondare turbano profondamente i contemporanei, tanto che alla pubblicazione dei «Fiori del Male», nel 1857, Baudelaire fu processato per oscenità.

Questo perché proprio in quegli anni stavano sorgendo le ideologie che oggi dominano. Quelle secondo cui l'uomo può essere «risolto» grazie alla politica o alla scienza o allo studio della sua psiche o delle cellule che ne formano il corpo. Baudelaire va

controcorrente e presenta i suoi contraddittori nei «Fiori». L'uomo è una contraddizione - anche nelle esperienze della bellezza, dell'amore -, c'è in lui una duplicità. L'uomo non riesce a liberarsi del proprio problema: il peccato originale. Quell'elemento corrotto, come dice in uno dei suoi «Spleen», che nessun alchimista, antico o nuovo, sa estirpare. E che è, insieme a Dio, quel che la mentalità dominante voleva (e vuole) eliminare. È un poeta contro la presunzione di una cosiddetta modernità (ma è lui più moderno, appunto), di evitare lo scandalo del Male, e dunque anche lo scandalo del Bene. Del resto, Paul Verlaine, introducendo la celebre antologia dei «Poeti maledetti», di coloro che in Baudelaire vedevano il loro faro, dice: maledetti o sarebbe meglio chiamarli assoluti.

Il dissoluto Baudelaire avvertiva la presenza di Dio e provava disgusto per il peccato e il vizio; e alla madre scrisse che il suo libro «partiva da un'idea cattolica».

Si può dire che fosse più «religioso» di tanti moralisti suoi contemporanei?

«Era cristiano, e questo è un libro che non esisterebbe fuori dal cristianesimo. Non era uno scrittore "morale", nel senso che per lui l'arte non aveva come scopo la persuasione morale, ma quello di rappresentare la vita come è. Baudelaire fu un uomo complesso e geniale. Il più intelligente dell'Ottocento, secondo Paul Claudel».

Per lui solo l'Arte e la Bellezza potevano «rendere l'universo meno orrendo e l'istante meno brutto», come scrive nell'«Inno alla Bellezza»?
Di Arte e Bellezza conosceva fascino

e rischio. Sapeva che possono venire dal cielo o dall'inferno e in quei due luoghi opposti condurre. Sapeva che nell'uomo non c'è nulla di automatico e di privo di contraddizione, nemmeno l'Arte e la Bellezza. Esiste un altro poeta moderno che abbia saputo immergersi con tutto

«I Fiori» non esisterebbero fuori dal Cristianesimo»

se stesso non solo nei verminai del Male e nell'angoscia, ma anche nei variegati incanti di questa nostra Terra?

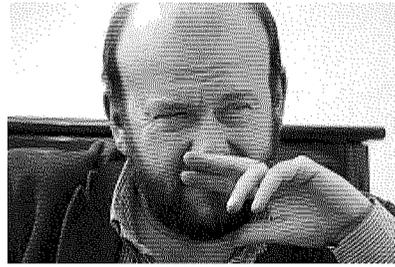
L'ampiezza di Baudelaire è difficilmente eguagliabile, ma lui ha aperto la strada a molti. Un poeta che gli avvicinerei, pur nella differenza abissale di temperamento e stile, è Ungaretti. E uno che percorse strade simili è Eliot.

Insomma, nelle splendide poesie di Baudelaire il Male non è spesso sconfitto dal leggiadro volteggiare dei fiori?

Il volteggiare dei fiori non sconfigge mai il Male. Come il Male, anche i fiori sono segno di un mistero che domina la vita dell'uomo. Dall'atteggiamento dinanzi a questo mistero dipende tutto. Senza il senso del mistero, la vita diviene un deserto e preda del potere.

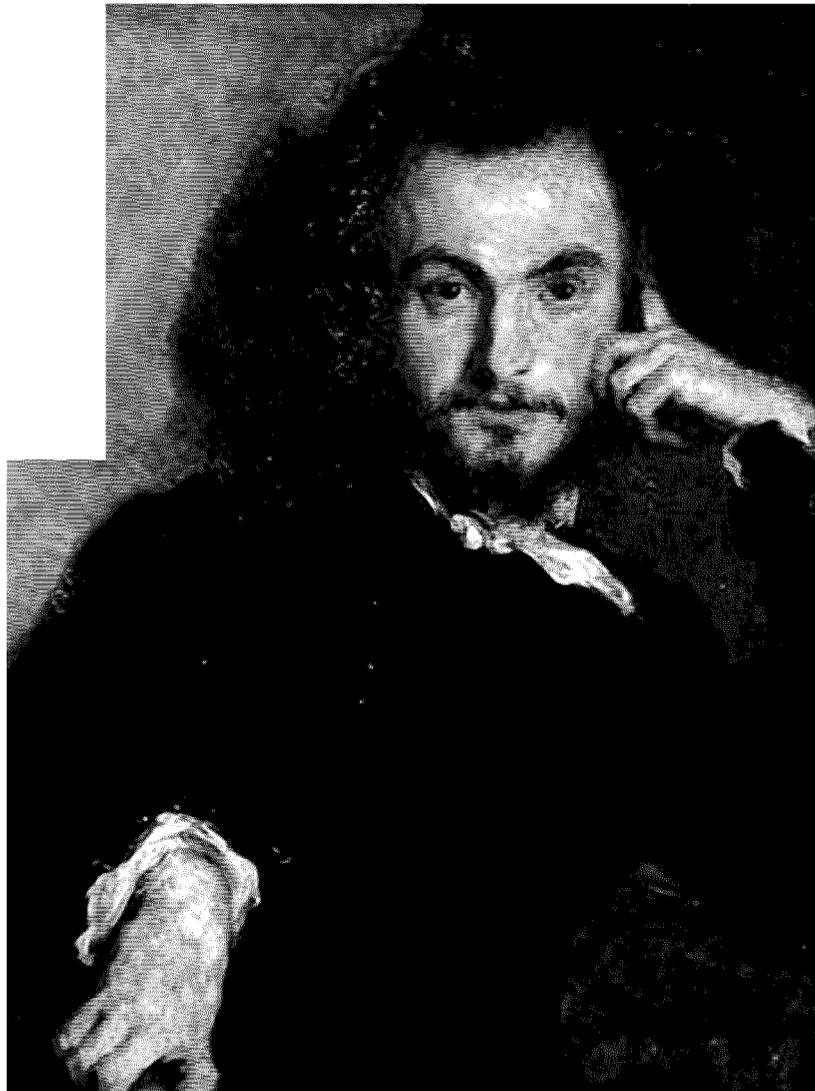
Maria Pia Forte

ILTRADUTTORE



LIRICHE E SAGGI

Davide Rondoni è, a sua volta, poeta. Con i volumi «Il bar del tempo» e «Avrebbe amato chiunque» ha vinto alcuni dei premi più importanti in Italia. Il suo romanzo breve «I santi scemi» è stato finalista al Premio Berto. Per la tv ha realizzato i programmi «Stupor mundi», «Parolà» e «Antivirus».



Charles Baudelaire, poeta e scrittore francese, qui in un ritratto di Emile Deroy